Io sono Silvana Morandi e racconto di mio padre artigiano.
Mio papà si chiamava Isidoro Morandi, però tutti lo chiamavano *Doro el pitor, el digo tanto per capirne*, perchè ad Arco lo conoscono così, non come Isidoro.
Di mestiere il papà faceva l'imbianchino per sbarcare il lunario, ma sinceramente la sua passione, la sua vera professione, sarebbe stata il decoratore e il restauratore.
Nel 1950 non è che potevi vivere solo di quello*, hai capito*, per cui faceva altro e ogni tanto gli capitava qualche lavoretto bellissimo, dei lavori splendidi: chiese, sale da decorare oppure cornici antiche da restaurare, soffitti da affrescare, capitelli da disegnare e statue religiose da sistemare. Faceva anche delle iscrizioni, tutte a mano, erano delle tabelle fatte in casa, quelle che adesso sono le insegne dei bar, caffè, ristoranti, alberghi e negozi; al tempo non c'erano e le faceva lui, poi sono state sostituite dai neon.
Lui si portava le tabelle a casa, piccole o enormi e le facevamo insieme, nel senso che io piccolina lo aiutavo a fare qualche lavoretto, me le ricordo per quello.

Praticamente il lavoro consisteva in questo: lui veniva a casa con la tabella di legno o di latta, noi la chiamavamo *banda*, prendeva le misure e poi prendeva un foglio da pacco, di carta bianca, grande, riprendeva le misure e poi sulla carta disegnava tutti i caratteri, in stampatello, in corsivo, dipendeva appunto dalle richieste del cliente.
La mamma mi aiutava a mettere una coperta bella grossa sul tavolo e poi, con degli spillini, puntavamo la carta con il disegno fatto sulla coperta ed io, con uno spillone, bucherellavo tutte le lettere, lettera per lettera.
Il disegno veniva poi appoggiato sulla tabella e tamponato con un tamponcino o un pennellone sporcato, spolverato con *la terretta*, che era una polvere colorata, tipo la terra di Siena che si usava per gli affreschi. Praticamente rimaneva la traccia sotto.
C'erano delle cose semplici e altre complicatissime. Per esempio mi ricordo dei caratteri cubitali, quelli che sembrano in rilievo alla fine, con le ombreggiature dietro, era un lavoro veramente da certosino. Veniva fatto tutto a mano e poi le insegne finite erano appese nei vari locali o dove glielo chiedevano.
I nomi delle vie di Arco li aveva fatti quasi tutti il mio papà: andava sul luogo e li scriveva direttamente lì, che fossero sul marmo, sul metallo o sul muro, non poteva mica portarseli a casa!

Però, purtroppo, non credo sia rimasto niente, perché sono stati rifatti un'altra volta, moderni, quindi chissà se qualcuno degli originali è rimasto. Al tempo comunque li aveva fatti il Doro.

E questo era un tipo di lavoro, diciamo, pubblico, ma i lavori più importanti sono stati quelli per le chiese.

Io ero piccola non posso ricordarmi dov'erano, in quali chiese, però la mia mamma Rosa si ricorda, perché gli portava il caffè, di quelli che erano nella chiesa delle Servite; papà aveva fatto dei ritocchi anche nella Collegiata di Arco e nella chiesa di San Bernardino.

Mi ricordo delle statue di legno, delle Madonne, delle cornici, e che lavorava tanto con l'oro in foglia e l'oro in polvere.

L’oro in foglia era abbastanza complicato perché erano dei libriccini con dentro dei foglietti sottilissimi di oro, proprio oro, praticamente bastava soffiassi un attimo e volava via tutto. Dunque la cornice veniva trattata in particolar modo, il come non lo ricordo, ero una bimba, ma so che veniva messa una colla speciale e questi fogliettini d’oro venivano appoggiati uno vicino all’altro sopra la cornice, poi si tamponava il tutto e il rimanente veniva tolto con uno spazzolino. Questo era l’oro in foglia; quando lo faceva, papà non poteva neanche fiatare: appoggiava con delicatezza e precisione ogni foglietto, onde evitare bolle d’aria e pieghe. L’effetto era meraviglioso, lucido e splendente.
L’oro in polvere invece era nelle bustine, come quelle dello zafferano, si aprivano e si soffiava sulle cornici; l’oggetto si trattava inizialmente con lo stesso procedimento di quello in foglia, ma in polvere dava l’effetto un po’ più opaco, anticato. Era un lavoro!
E anche qui davo una mano al papà nella preparazione dei materiali, anche perché allora nelle serate invernali non avevamo la televisione.
Doro mi ha insegnato qualche tecnica: la prospettiva, ingrandire un disegno con la quadrettatura, ma io non l’ho mai usata perché ero capace di ricopiare a mano libera, papà aveva studiato alla scuola d’arte di Bolzano, ma non mi ha insegnato tutto, era un po’ geloso del suo lavoro*, l’arte bisognava rubarla…!*

Sono passati cinquant'anni da allora, ma mi ricordo che ogni tanto il papà chiedeva a me dei consigli tecnici perché lui era molto bravo nei paesaggi ma io ero più portata per i ritratti.

Questi gli servivano per le immagini delle Madonne nei capitelli o per le statue religiose, in particolare mi ricordo il capitello sulla strada per San Giorgio e uno all'imbocco della strada per San Martino. Il primo capitello non mi sembra sia più dove era prima, mi pare l'abbiano spostato perché nel frattempo hanno costruito la rotatoria, che è così enorme e ingombrante; all'inizio credevo l'avessero abbattuto.

Certo negli anni la tecnologia è avanzata e anche il cemento… Nel secondo capitello l'immagine fatta dal mio papà non c'è più.

Il suo lavoro era affascinante ed extra era anche il mio papà, quindi io avevo una adorazione per lui, un po' come tutte le figlie femmine. Da bambina ho visto fargli fare

dei mestieri che mi hanno fatto capire praticamente come il mio papà fosse veramente un'artista. Perché se le hai viste fare, raccontarle è difficile.
Mi ricordo un particolare di quando ero piccola, avrò avuto cinque sei anni nel 1953-'54.
Una mattina, alzandomi, esco sul ballatoio di casa -allora abitavamo a San Martino di Arco- e mi sono quasi spaventata perché ho visto un Gesù bellissimo, deposto in grandezza naturale e mi sono chiesta: *cosa ci fa qui?*
Il mio papà mi ha tranquillizzata dicendomi che era un Gesù di legno, che stava restaurando per una chiesa. Era una scultura antica di Gesù di un altare e questo è stato solo l'inizio, perché poi ho preso l'abitudine a quei pezzi antichi che giravano per casa.
Allora ero piccolina, non potevo aiutarlo però lo guardavo mentre faceva questi capolavori e immaginarsi che cosa poteva provare una bimbetta è impossibile. A parte che quello che fa il proprio papà è sempre eccezionale, ma una cosa del genere mi è rimasta talmente dentro, impressa, che ancora adesso è un episodio al quale penso spesso. Mi è rimasta perfino la fede in questo Gesù, perché a me non interessano né Madonne né Santi, Gesù per me, da allora, è quello che sento e prego.
Quello che vedevo era un lavoro un po' particolare per un papà, mi ha veramente arricchito e penso di avere anch'io il dna dell'arte, me l'ha trasmessa, piacevano anche a me la pittura e il disegno, per cui eravamo proprio in simbiosi.

Mi dispiace non avere fotografie per confermare e rivedere tutti i suoi lavori, perché noi in quegli anni non ne facevamo tante, non ne avevamo la possibilità, ma ad ogni modo se chiedete agli anziani di Arco chi era *Doro el pitor*, vi diranno: un artista!
I periodi nei quali papà ha lavorato di più erano gli inverni dal 1958 fino al 1968 quando faceva i lavori artistici, qualcosa anche nel 1970 fino al 1975 perché poi sono subentrate tutte le cose moderne e i lavori del mio papà non servivano più.
Anche alcuni privati avevano commissionato lavori al Doro, mi ricordo il Berlanda del negozio, che aveva una sala grande e ha chiesto a papà di fargli un soffitto affrescato, poi un altro signore che aveva bisogno di disegni particolari, ma non ricordo il nome.
Uno dei lavori più grossi era stato sicuramente quello per il convento delle suore di clausura le Servite di Arco, allora praticamente inaccessibile. Ma il Doro doveva restaurare delle cose nella chiesa, così l'hanno chiamato. Non so dire cosa ha restaurato o decorato perché non si poteva entrare e quei lavori non li ho neanche mai visti.
Sono passati quarantacinque, cinquant'anni anni da allora, può essere che siano cambiate anche le suore.
Tra l'altro mio papà non era uno che parlava molto, era un uomo riservato non diceva tanto delle cose che gli succedevano in giro, si limitava a farle, a lavorare.

Un aneddoto sul convento però lo aveva raccontato a me e alla mamma: diceva che la madre superiora era una donna bellissima, sembrava una Madonna del Rinascimento, si era chiesto come mai fosse andata suora, ma nient'altro; sapevamo solo che lei aveva una predilezione per lui, come artista.

L'unica cosa che ogni tanto faceva tornando dal lavoro era venire a casa con dei gatti: portava nella tasca della giacca un piccolo gatto randagio, trovato in giro e me lo affidava.

Aveva restaurato anche una parte degli affreschi sul soffitto della sala della vecchia biblioteca di Arco, in piazza, di fronte alla chiesa, penso commissionato dal Comune.

Lì, se li rivedessi, me ne ricorderei perfettamente, perché erano degli affreschi meravigliosi, indimenticabili. Gli era stato fatto anche un articolo sul giornale, di prima e dopo il restauro, in cui si parlava anche del mio papà e di un altro artista di cui non ricordo il nome. Purtroppo non so più dov'è il giornale che avevamo conservato per tanto tempo, ma sicuramente ci saranno le foto da qualche parte, in qualche archivio.

Saranno stati quarant'anni fa buoni, perché il mio papà Doro manca da ventiquattro anni e questo lavoro lo aveva fatto tanto tempo prima.

Economicamente veniva pagato nelle commesse artistiche perché chi commissionava il lavoro erano degli enti pubblici e anche dai privati veniva per fortuna pagato, però sinceramente come imbianchino al tempo non è che se la passava granché bene.

Partiva la mattina presto alle otto in bicicletta, con la scala in spalle e i bidoni, *bandoni* del colore, uno da una parte e uno dall'altra del manubrio e dietro la sua cassetta con i pennelli, spatole, carta di vetro e pezze da pulire. La sua divisa era pantaloni e giacca color *cachì* o bianca e il cappellino chiamato bustina, fatto con la carta di giornale o da pacco. A mezzogiorno tornava sempre a casa per pranzo quando dipingeva case qui ad Arco, ma una volta è andato fino a Verona, me lo ricordo perché la sera ci ha portato il pandoro, che allora era un lusso*, e che bom!*

Finiva di lavorare verso le cinque di sera e si fermava al bar del cinema a fare una partita a carte, a bersi un bicchiere di vino, ma soprattutto a fare due *chiacchiere* finché non veniva ora di cena, la sera usciva solo quando c'erano le riunioni dei pittori.
Quando mi sono sposata ed ho avuto i figli negli anni Settanta, mio papà tutte le sere tornando dal lavoro si fermava a trovarci, appoggiava la bicicletta al muretto, si toglieva i guanti di lana cotta, quando era inverno e li metteva sul portapacchi a scatto, beveva il suo bicchiere di vino nell' angolo del cucinino, faceva due coccole ai nipotini e poi tornava dalla Rosa, tutte le sere.
Per alcuni anni ha lavorato alle dipendenze di due persone: un certo Calzà e un Moratti di Arco, per cui i soldi erano pochi, allora addirittura lui cosa aveva fatto? Aveva rinunciato ai contributi per prendere qualcosa in più all'ora.
Veniva pagato settimanalmente, quindi tutte le settimane noi aspettavamo il papà che venisse a casa a portare i soldini per andare a fare la spesa; una volta alla settimana e penso che era un po' l'affare di tutti al tempo.
Dopo un po' di anni alle dipendenze ha finito e si è messo da solo, per conto suo, artigiano, con il Camillo Santoni che adesso purtroppo non c'è più neanche lui.

Mio papà, il Doro, era un tipo che lavorava, lavorava, lavorava, però tanti lo pagavano e tanti no. Ma lui piuttosto che andare a chiedere i soldi, niente, rinunciava ad essere pagato, mandava il socio, ma anche quello non era capace di farsi valere.

Praticamente quando è morto, nel 1984, aveva ancora dei soldi in giro da prendere. Non è mai riuscito ad andare a richiederli perché non si fidava, non ce la faceva, così ci si barcamenava, come penso tanti allora, non è che vivevamo nell'oro e neanche avevamo i soldi da buttare, capito?

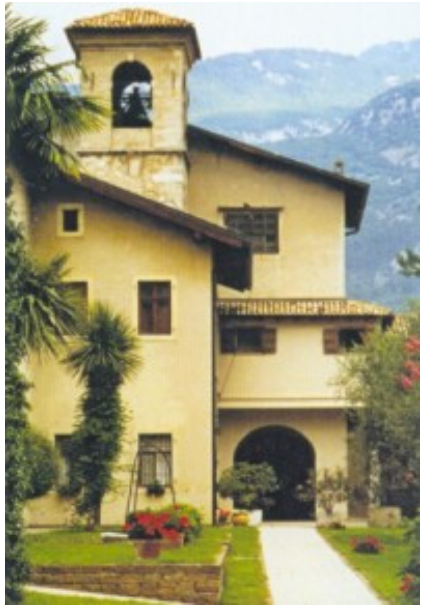
Di ricordi del mio papà ne ho tantissimi, però quello che mi ha trasmesso e che mi rimarrà sempre è che era un uomo meraviglioso, un grandissimo papà, un grandissimo nonno dopo. Un uomo semplice, dedito alla famiglia, senza grilli per la testa, con la mamma quarant'anni di matrimonio, mai sentiti litigare.

Non usciva mai la sera, leggeva moltissimo, rimaneva in casa, faceva i suoi lavoretti.

Un uomo veramente dedicato alla famiglia. Un papà come dovrebbero essere tanti papà di adesso. Ecco il motivo per il quale lo adoro, la mia adorazione per lui me l'ha trasmessa con i suoi principi, i suoi valori e tanto tantissimo affetto.
Il ricordo è ancora vivo e non passa settimana che io non lo nomini con qualcuno, con la mamma e soprattutto con i nipotini.
Dunque è ventiquattro anni che è morto ma, giuro, per noi il Doro non è morto e non morirà mai!
Un messaggio che vorrei dare ai miei nipotini per il futuro è sicuramente quello di trovare i valori della famiglia, di non dimenticare mai le proprie radici, con i propri nonni e bisnonni, far sempre uso di quello che ti dicono quelli che hanno più esperienza di te.
Giordano, il piccolino, è ancora piccolino però la più grandicella, Giulia ha già questi valori, perché vedo che con il papà Maurizio ha un rapporto ottimo, spero si tramandi quello che io ho potuto vivere con il mio papà, mi sembrano già a buon punto, già sulla buona via.
Speriamo, perché con la gioventù che c'è oggi… capito? Io penso ai miei nipoti che possano recepire dai genitori quello che ho potuto recepire io e farne buon uso.

Mi ha molto emozionato poter riportare alla luce tutto il lavoro artigianale fatto dal mio papà, Isidoro Morandi.
Vi ringrazio perché ho potuto descriverlo umanamente e con alcune delle sue caratteristiche tecniche, d'artista.
La memoria è un grande valore perché tanti di questi lavori negli anni sono spariti, sono stati rifatti o hanno incominciato a farli le macchine… che tristezza.
Ma poi penso alle mani del mio papà e la forza o la tenerezza di ricordare, di raccontarlo in un video, descriverlo nero su bianco, mi è venuta.
La volontà di rendere omaggio al *Doro el pitor,* alla sua storia che in parte è anche la mia.

"L'oro in foglia era abbastanza complicato perché erano dei libriccini con dentro dei foglietti sottilissimi di oro"



"Uno dei lavori più grossi era stato sicuramente quello per il convento delle suore di clausura, le Servite di Arco, allora praticamente inaccessibile"

…ho visto un Gesù bellissimo, deposto in grandezza naturale e mi sono chiesta: cosa ci fa qui?